

INCIDENTI STRADALI. Emanuela Vezzali contro le stragi del sabato sera

MODENA È una storia difficile. Difficile da raccontare perché parte, purtroppo, da un dolore. Dal dolore. Quello più grande. La morte del figlio. Che cinque minuti prima aveva lasciato sorridente e che adesso non c'è più. Una figlia, in questo caso, adolescente, gioiosa, felice.

È davvero difficile iniziare il racconto di una donna straordinaria che ha trovato in quella morte assurda, banale, stupida - una caduta in motorino a velocità bassissima - le ragioni di un impegno. O meglio, altre ragioni.

Quella donna straordinaria che ha vissuto sulla propria pelle il dolore più grande, si chiama Emanuela Vezzali Bergamini. Ma tutti, ormai, la conoscono come la donna che ha sfidato le industrie di motorini e motociclette e ha costretto lo Stato a emanare la legge sul casco obbligatorio. Tutti la conoscono come la battaglia funzionaria della Regione Emilia Romagna che ha costretto anche i suoi assessori a impegnarsi per la sicurezza stradale, prima col casco, poi con le cinture di sicurezza e poi ancora contro le stragi del sabato sera.

Un'insegnante battagliera
Le battaglie, ne siamo sicuri, le avrebbe condotte ugualmente. Dice infatti: «Sono stata insegnante qui, in un paesino del modenese. Ho sempre avuto a che fare con gli adolescenti. Diciamo che ho intuito il problema che poi m'è scoppiato addosso quando è morta mia figlia».

La figlia. È difficile anche adesso, dopo dodici anni, parlare della figlia. «È successo alla fine di giugno del 1982. Lei aveva sedici anni. Era sul motorino col ragazzino. Sono caduti ai trentatré l'ora. Ha sbattuto la testa. E niente... è tutto finito lì. Una caduta banale. Ma sono quelle cadute quasi da fermo che ti uccidono se non hai il casco. Ho intuito il problema, non ne sapevo nulla. Ma non ne ho fatto un motivo personale... Sentivo che dovevo far qualcosa».

La dottoressa Vezzali vuol dire che alla radice dell'impegno non c'era solamente l'emotività individuale. «Sono stata proiettata in un mondo che andava al di là di me e ho cercato una ragione professionale». E aggiunge: «In questi dodici anni non ho mai potuto chiudermi nel privato. Sai quanti genitori mi telefonano per chiedere cosa fare, per segnalarmi, che ne so, un'auto pericolosa...».

Il dolore ha prodotto anche una legge regionale, la prima, proprio in materia di casco, che è stata però, bloccata dal governo fino a quando lo stesso governo, due anni dopo, non ha deciso la legge nazionale. «Nel 1984 - dice Emanuela Vezzali - il Consiglio regionale votò all'unanimità un progetto di educazione stradale. Ah, se non fosse stata nell'istituzione giusta, la chiusura nei confronti del casco avrebbe bloccato la legge chissà per quanti anni ancora... Per fortuna tutto il Consiglio mi appoggiò, poi arrivarono i neurochirurghi, poi la stampa e poi gli stessi giovani che si resero conto che questo



«Mia figlia morì in moto Ora difendo i giovani»

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

progetto non voleva dire no al motorino, ma come andare in motorino, come prepararsi culturalmente, con maggiori sicurezze. L'Automobile Club dell'Emilia Romagna ci aiutò moltissimo. Al Motor Show lanciammo il patto tra la libertà e la sicurezza. E i giovani capirono. La legge nazionale che rendeva obbligatorio il casco passò nel 1986».

«I ragazzi mi hanno capita»
L'anno dopo fu la volta delle cinture di sicurezza e poi di quella stramaledetta sigla, le «stragi del sabato sera». Sempre in prima linea, sempre in giro per scuole, per capire, parlare coi giovani.

«Il mito della velocità - dice - fa parte della nostra cultura, come l'aggressività. Gli spot pubblicitari, i messaggi erano, e in parte sono ancora, in quella direzione. Tu lottavi contro la pubblicità degli alcoolici, delle auto veloci e potenti e ti trovavi di fronte un muro di gomma. I capelli al vento, le strade ideali senza camion e senza peri-

coli. Ma dove davvero sono quelle strade della pubblicità? E così, piano piano, c'è venuta l'idea di coinvolgere i piloti, di entrare nei tempi della velocità, come il Motor Show, di inventare campagne sulla velocità».

Nasce, l'idea è del 1987, anche l'Osservatorio sul traffico. Cambiano gli assessori, in Regione, ma restano immutati l'impegno e la voglia di costruire alternative per i giovani. «Ho sentito che avevano fiducia in me e così ho continuato. E poi giornalisti ci avete dato una mano importantissima facendo capire la portata dei problemi».

Poi è venuta la drammatica stagione delle cosiddette stragi del sabato sera. Le discoteche come luogo della trasgressione e degli eccessi, i titoli sui giornali, i comitati dei genitori e tutta la teoria di iniziative, buone o cattive che fossero, per arginare il fenomeno.

«Durante l'estate leggevo moltissimi giornali dei ragazzi. Osservavo la ripetitività di alcuni racconti che

facevano nelle loro lettere. Parlavano dell'amico perso in un incidente, della disperazione di una città che non offre nulla, della solitudine. Sentivo, insomma, un malessere diffuso. E sentivo che la risposta a quel malessere diventava bere, guidare a velocità pazzesca, diventare fare le gare sulle strade».

Un videotest liberatorio
«Provammo a mettere nero su bianco questo malessere nel 1989 al Motor Show di Bologna con una serie di interviste sondaggio su velocità, alcool, motivazioni. Ne venne fuori un universo giovanile preoccupante, un segnale chiarissimo di quanto, soprattutto in termini culturali ed educativi, si dovesse fare. E credo sia nata proprio da quelle interviste choc l'idea di uno schema di legge che possa garantire ricerche mirate sul fenomeno, borse di studio, intensa colmondo della scuola. Pensiamo, insomma, che l'Emilia Romagna debba consolidarsi come laboratorio spe-

legge di incidenti stradali e di morti, la ferita le si riapre, profondamente. È logico. Così come è logico pensare ciò che lei pensa: «Dieci anni di morti continue, sono sulle spalle di qualcuno». C'è anche rabbia ed anche questa è logica, motivata. In tv le auto sono sempre veloci e rombanti, e se non le hai non sei nessuno. Se non corri, forse, non corri sei vivo», dice. «Si può fare qualcosa, dobbiamo farla tutti. Ci deve essere un'istituzione che si fa carico dei problemi dei giovani e ci devono essere le associazioni del volontariato che debbono poter essere messe in condizione di lavorare. Questa rabbia e questo senso di impotenza debbono finire. Adesso sto rivivendo le stesse ansie che ho vissuto con mia figlia dodici anni o sono con il maschio diciassettenne. Non posso negargli il motorino, non è giusto. Andrà col casco, c'è una legge. Ma è necessario fare di più».

rimentale per la sicurezza, per la cultura della convivenza, per l'educazione alla vita».

Il compito delle scuole

Elisabetta Vezzali pensa alla strada come fosse un sussidiario scolastico, pensa al pedone e al ciclista, all'anziano e al giovane del sabato sera, pensa agli specifici «che sono già sulla strada coi loro problemi». Pensa che «la famiglia debba essere messa in condizione di capire cosa fare e che scuola possa assumere in prima persona, anche se non da sola, quel ruolo didattico fondamentale». Ed è assolutamente certa, però, che solo «il giovane coinvolto in prima persona possa dare risposte di vita».

Dice: «Siamo sempre alla ricerca di strumenti nuovi sulla voglia di sicurezza. Fra qualche tempo sarà pronto un nuovo video per le scuole sulle stragi del sabato sera. Andiamo in tutte le scuole in cui ci invitano per discutere coi ragazzi, per ascoltarli e capire. Da loro capiamo anche quali testimonial delle campagne siano giusti. Io ho insegnato per 11 anni e se non vogliono loro, non gli fai passare nemmeno Pirandello. Sul casco non c'è stato testimonial che tenesse. Hanno discusso fra loro, hanno ragionato fra loro e hanno capito. Le discoteche sono un discorso più complesso ma penso che arriveremo vicini alla soluzione».

Questi discorsi, fatalmente, fanno tornare in testa il ricordo della figlia. «Quando è successo il tempo, ho avuto bisogno di un po' di tempo per capire. Sentivo di dover far qualcosa. Ho cominciato a leggere un sacco di riviste, ho incontrato medici, ho guardato le statistiche. In moto, è la caduta piccola che

provoca la morte, non il rotolamento ad alta velocità. Senza casco si muore, eh sì. Ho cercato di mettere da parte l'emotività e ho trovato la gente giusta che credeva come me in quello che si faceva. Abbiamo vinto le resistenze delle industrie di moto e anche quelle dei ragazzi».

È più serena, ora, Emanuela Vezzali Bergamini anche se ogni volta che sul giornale

legge di incidenti stradali e di morti, la ferita le si riapre, profondamente. È logico. Così come è logico pensare ciò che lei pensa: «Dieci anni di morti continue, sono sulle spalle di qualcuno». C'è anche rabbia ed anche questa è logica, motivata. In tv le auto sono sempre veloci e rombanti, e se non le hai non sei nessuno. Se non corri, forse, non corri sei vivo», dice. «Si può fare qualcosa, dobbiamo farla tutti. Ci deve essere un'istituzione che si fa carico dei problemi dei giovani e ci devono essere le associazioni del volontariato che debbono poter essere messe in condizione di lavorare. Questa rabbia e questo senso di impotenza debbono finire. Adesso sto rivivendo le stesse ansie che ho vissuto con mia figlia dodici anni o sono con il maschio diciassettenne. Non posso negargli il motorino, non è giusto. Andrà col casco, c'è una legge. Ma è necessario fare di più».

Le compagne ed i compagni della Federazione, del Comitato federale e della Commissione di Garanzia del Pds di Torino, sono vicini a Serafino Navone in questo momento di dolore per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Torino, 30 giugno 1994

Si è spento improvvisamente il dott.

GIUSEPPE ZECCA

La moglie Agostina Laterza e i figli Paola, Luca e Luisa lo ricorderanno sempre con tanto amore. I funerali si svolgeranno venerdì 1° luglio, alle ore 11, presso la cappella dell'ospedale Paleonfratelli, in corso di Porta Nuova 22. Non fiori ma un'offerta alla Fondazione Fioriani.

Milano, 30 giugno 1994

Il Pds e i compagni tutti compiangono la prematura scomparsa di

GIUSEPPE ZECCA

segretario dell'unità di base Grimaud e ne ricordano l'insostituibile impegno civile e intellettuale che lo ha animato in 40 anni di battaglie democratiche.

Milano, 30 giugno 1994

Il Comitato cittadino del Pds appressa la notizia dell'improvvisa scomparsa del compagno

GIUSEPPE ZECCA

si unisce al dolore della moglie e dei figli. Iscritto al Pci dal 1954, da sempre impegnato sui problemi della città, Zecca era attualmente segretario della sezione del Pds «Grimau». Con Giuseppe Zecca viene a mancare la figura di un dirigente attivo nel lavoro del Pds e dei Progressisti sul territorio, fra i cittadini milanesi. Alle compagne ed ai compagni della sezione «Grimau» va il cordoglio di tutto il Pds milanese. Comitato cittadino milanese del Pds.

Milano, 30 giugno 1994

Raffaele e Gianna Jannuzzi ricordano l'amico generoso e disinteressato

GIUSEPPE ZECCA

Milano, 30 giugno 1994

Le compagne e i compagni della sezione Fantoni 7 Novembre sono colpiti per l'improvvisa scomparsa del compagno

GIUSEPPE ZECCA

Sono vicini alla famiglia ed esprimono le più sentite condoglianze.

Milano, 30 giugno 1994

È mancato il compagno

OTELLO MARTINI

Lo ricordano, la sua compagna Rosi Velia Fatman Dorval, figli e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 1° luglio alle ore 11.45 partendo dall'ospedale Amedeo di Savoia, alle ore 12 al cimitero di Sassi. La presente è partecipazione e ringraziamento. La famiglia sottoscrive per l'Unità.

Torino, 30 giugno 1994

Le compagne e i compagni della sezione Fantoni 7 Novembre sono vicini al compagno Otello Martini per l'improvvisa scomparsa della sua cara figlia

DANIELA

ed esprimono a lui e a tutta la sua famiglia le più sentite condoglianze.

Milano, 30 giugno 1994

Ricorre oggi 30 giugno il 13° anniversario della scomparsa del compagno

LUCIANO PENELLO

valoroso combattente, costretto all'esilio nel 1919 dallo squadrismo fascista. Diventa organizzatore della rete antifascista in Francia, Belgio, Svizzera e Germania sino alla sua partecipazione, nel 1936, alla guerra di Spagna nelle Brigate Garibaldi. Finita tale guerra è fatto prigioniero nel 1938 e internato nel campo di concentramento di Vernet in Francia. Liberato torna in Italia ma viene arrestato ed inviato all'isola di Ventotene rimanendovi sino al 1943 con la caduta del fascismo. Nel settembre 1943 è nella Resistenza, partecipando con la sua attività nelle formazioni partigiane in Liguria e Piemonte. Negli anni che seguirono con vari incarichi dedicò tutte le sue energie e i suoi sacrifici qui a Padova, città d'origine, sino all'epilogo della sua vita a 82 anni. Lo ricordano con grande affetto la moglie Gilda e i cognati Maria e Gastone e sottoscrivono per il suo giornale.

Padova, 30 giugno 1994

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra, con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

COMUNE DI BAGNOLI IRPINO (Provincia di Avellino)

Avviso di gara

Il comune di Bagnoli Irpino (Av) dovrà indire licitazione privata per l'affidamento in «concessione» del servizio di distribuzione del gas metano. Le imprese devono far pervenire, non più tardi di giorni 15 dalla pubblicazione dell'avviso all'Albo Pretorico, domanda in carta legale con la quale si chiede di essere invitata alla gara. Per poter chiedere l'ammissione alla gara l'impresa dovrà essere iscritta all'A.N.C. per la cat. 10/c da almeno 10 anni e deve aver eseguito per pubbliche Amministrazioni negli ultimi cinque anni lavori di costruzione di reti di distribuzione del gas metano e di svolgere attualmente la gestione del servizio anche in regime di concessione. Alla domanda dovranno allegarsi: copie certificate iscrizione A.N.C.; copia certificato iscrizione C.C.I.A.A.; elenco dei lavori eseguiti e delle reti in gestione in regime di concessione.

Bagnoli Irpino, 30 giugno 1994.

Il Segretario Comunale
dr. Sergio Fenizia

Il Sindaco
Prof. Lucia Scotto di Clemente

VACANZE LIETE

RIMINI - ALBERGO ROSA DEL MARE. VIA SERRA, 30 - tel. 0541/382206. - Vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga Giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 21-31 Agosto 35.000/39.000 complessive - Direzione Ariotti.

RIMINI - VIZERBA ALBERGO VILLA MARGHERITA. VIA Palestrina, 10 - tel. 0541/738318. - Tranquillo - 50 metri mare - gioradino - ombreggiato - cucina romagnola - gestione proprietario. Giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 35.000/41.000 - agosto 41.000/55.000. Sconti bambini.

BANDIERA BLU: MARE PULITO! ARMA DI TAGGIA (SANREMO). Affittasi appartamenti per vacanze - modernamente arredati e corredati - ampio giardino - parcheggio. Residenza riviera. Tel. (0184) 43008.

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

1944-1945 LA RESISTENZA

La lotta partigiana, Salò, i nazisti, la liberazione.

Un libro della collezione: «Storia del fascismo e della Resistenza»

Condannato all'ergastolo per nove omicidi si è impiccato Jack Unterweger

Suicida in carcere il «poeta galeotto»

VIENNA Si è ucciso l'altra notte nel carcere di Graz, in Austria, il «poeta-galeotto». Jack Unterweger, sei ore dopo aver subito una condanna all'ergastolo per l'uccisione di nove prostitute fra il settembre del '90 e il luglio del '91. La sua vita, fatta di eccessi, illegalità ed esperienze all'interno del carcere e nel mondo della prostituzione ha fatto molto discutere in Austria, ma la sua morte è destinata a scuotere ancor più le coscienze e ad avvolgere il caso in un mistero sempre più fitto.

Jack Unterweger, nato in Stiria 43 anni fa, da una prostituta austriaca e da un soldato americano delle truppe di occupazione era stato soprannominato il «poeta-galeotto» perché, durante i quindici anni di reclusione, dovuti a una precedente condanna all'ergastolo per aver strangolato nel '74 un'amica, si era messo a studiare e a scrivere, raccontando il mondo, al quale egli stesso era appartenuto, dei reietti sociali, della violenza e della prostituzione. Dal romanzo

autobiografico «Purgatorio ovvero viaggio nel penitenziario, rapporto di un colpevole» è stato tratto anche un film che ha riscosso un notevole successo. La sua attività letteraria lo rese famoso e Unterweger venne citato come esempio di riuscita riabilitazione sociale e furono in molti, negli ambienti intellettuali e politici progressisti, a reclamare la sua scarcerazione.

Nel maggio del 1990 l'uomo viene rimesso in libertà vigilata. Da uomo libero continua a scrivere («Galera o in nome della Repubblica», «Tribuna», «Urlo di paura»). Il 13 febbraio del '92 il tribunale regionale di Graz emette un ordine di cattura nei suoi confronti. Unterweger, si dà alla macchia e dopo una spettacolare fuga, viene arrestato a Miami, negli Stati Uniti, ed estradato in Austria a fine maggio. Il 20 aprile scorso è cominciato a Graz il processo, considerato il maggiore processo indiziario del secolo in Austria. Unterweger è accusato di gravi maltrattamenti fisici

e dell'uccisione di undici prostitute: una a Praga, una a Bregrenz, due a Graz, quattro a Vienna, tre a Los Angeles.

I casi presentano grosse somiglianze (le vittime sono state tutte strangolate e legate allo stesso modo), ma non esistono prove schiaccianti. La prova più incisiva è un esame del Dna, che però la difesa non ha mai potuto verificare, e che ha accertato che un capello trovato nell'auto di Unterweger apparteneva al 99,999 per cento a una delle vittime. Durante i due mesi del mega-processo (due-mila pagine di protocollo, 180 testimoni, inclusi un agente dell'Fbi e periti psichiatrici) l'accusa non ha prodotto prove decisive. D'altra parte Unterweger non è riuscito a fornire un vero alibi. Martedì, prima che i giurati (sette uomini e una donna) si riunissero in consiglio, l'uomo aveva di nuovo professato la sua innocenza, implorando di non essere giudicato sulla base del suo passato, per quanto orribile. Con sei voti contro due, i giurati

lo hanno trovato colpevole di nove delitti e di maltrattamenti involontari. Come la sua vita, anche la sua morte violenta è divenuta un caso scomodo che ha aperto interrogativi sulla serietà della sorveglianza e sulla correttezza del processo. Avrebbe dovuto essere controllato a vista e ricevere subito assistenza psichiatrica dopo la lettura della sentenza. Invece, questo il tenore delle accuse, è stato rimandato solo in cella, con stringhe e cinta con cui poi si è impiccato. I controlli, ribattono il ministro della giustizia Nikolaus Michalek e i responsabili del tribunale, avvenivano regolarmente ogni mezz'ora e all'ultimo, alle 03.00, Unterweger era ancora sdraiato sul letto. Quaranta minuti dopo penzolava invece da una sbarra dei servizi igienici della cella. Gli esami necroscopici hanno confermato che non ci sono stati interventi esterni: Unterweger si è tolto la vita da solo. Se uno si vuole ammazzare, si stringe nelle spalle il ministro Michalek, «è impossibile

impedirlo». I legali di Unterweger si sono mostrati però meno rassegnati. Georg Zanger ha ammonito che in occasione di altri due tentativi di suicidio compiuti in carcere, Unterweger era stato spinto al suo gesto da un'ingiustizia. Questa volta, ha detto, usando parole pesanti come pietre, a indurlo al suicidio potrebbe essere stato il comportamento «scandaloso» dell'avvocato dell'accusa Karl Gasser. Gasser è tacciato di avere infranto le regole fondamentali del diritto, invitando i giurati, in caso di dubbio, a emettere una sentenza di condanna perché in futuro sarebbe stato più facile rivedere questo tipo di sentenza piuttosto che una di assoluzione. L'altro avvocato della difesa, Hans Lehofler ha detto, d'altra parte, che Unterweger aveva ripetutamente minacciato di suicidarsi in caso di condanna e che egli stesso dopo la sentenza aveva raccomandato alle guardie di stare attente. Zanger ha annunciato che intende proseguire con il ricorso contro la sentenza anche se il tribunale ha già premesso che il caso è chiuso.